

METIS

Giambattista Pio Bianco, Giuseppe Caputo, Antonio Chiaro, Nicola Di Mauro,
Simone Esente, Giada Esposito, Edoardo Frascione e Alessandro Maurizio Polo.

I PERSONAGGI E GLI INTERPRETI

Figlio: Telemaco

Mamma: Teti

Padre e "vecchio amico": Proci

Manfredi e figlio: Zeus

Fortuna: Atena

Sfortuna: Poseidone

LA CITAZIONE

La "metis", il fiuto, è la capacità di trarre vantaggio dalle circostanze, di vedere come la situazione evolve e sfruttare in essa l'orientamento favorevole.

IL RACCONTO

La vita spesso ci proietta verso strade sconosciute e mai intraprese finora, ma soltanto coloro che hanno il coraggio di osare e di prendere decisioni forti, nel momento più opportuno, riescono a emergere e a trarne vantaggio.

Tornai a casa, stanco e deluso dopo gli ennesimi fallimenti universitari, ma la scena che mi trovai di fronte agli occhi mi fece sembrare una passeggiata tutto ciò che mi era accaduto: mia madre in lacrime stringeva una lettera di addio di mio padre.

Papà aveva deciso finalmente di lasciarci mettendo fine così a innumerevoli liti che ero solito assistere sin dalla mia tenera età.

Il motivo principale era la sua totale incapacità di gestire le finanze della famiglia. All'epoca ero troppo piccolo per capire dove potessero finire quei soldi, vedevo solo mia mamma che urlava, piangeva e si scambiavano accuse reciproche. Lui le rimproverava la sua scelta di dedicarsi alla cura della casa e mia, lasciandolo da solo ad affrontare le spese che pare, con la mia nascita, si erano moltiplicate.

Certamente non avrei sentito la sua mancanza, ma quella dei soldi che si era portato con sé riducendoci sul lastrico; eravamo praticamente al verde con bollette, debiti e affitto della casa da pagare, si prospettavano mesi difficili.

Prima di tutto, ho dovuto abbandonare gli studi, con sommo piacere dei miei docenti che certamente non si rattristarono per la mia brillante carriera accademica stroncata. Fu un'impresa non facile quella di portare qualche aiuto in casa, ma io, sostanzialmente, non ero capace di fare molto; gli unici lavoretti che trovai erano come lavapiatti nelle trattorie di terz'ordine, dog sitter e cameriere. Anche mia mamma, d'altro canto, non aveva nessuna esperienza lavorativa, quindi in due, riuscivamo a stento a pagare l'affitto.

Fortunatamente per noi, ma non per il soggetto in questione, il nostro vicino, molto anziano, era caduto riportando la rottura del femore; i suoi figli, poiché impegnati in attività all'estero, non erano in grado di badare costantemente al padre. Per tale motivo, mia madre riuscì a farsi carico delle cure dell'anziano vicino. Riuscimmo a trovare un attimo di respiro grazie, appunto, al signor Manfredi, che si rivelò una persona gentile e premurosa, tanto che la collaborazione di mia madre fu richiesta anche dopo la sua completa guarigione.

Di mio padre nel frattempo nessuna notizia. Le uniche cose che ci arrivarono erano multe non pagate, debiti contratti con la banca e addirittura, una sera, si presentò un

“vecchio amico”, così si definì, di mio padre, il quale richiedeva indietro i soldi che gli aveva prestato.

Quest'ultimo altri non era che uno strozzino pronto a tutto pur di riavere il suo denaro. Le sue intenzioni si dimostrarono subito chiare: incominciò con semplici minacce verbali, poi le cose si complicarono quando aggredì prima me e poi mia madre con intenzioni lascive, facendoci capire che la prossima volta non si sarebbe fermato.

A quel punto, piombammo nella disperazione più totale. Non sapevamo proprio dove sbattere la testa. I parenti e gli amici più stretti non volevano saperne nulla di questa storia fino a quando mia madre si confidò con il signor Manfredi.

Il nostro caro vicino ci suggerì di cambiare area e ci propose di trasferirci a Malaga dove viveva suo figlio. Ci mettemmo subito in contatto con lui e, senza esitare, volammo in Spagna. Impauriti ma decisi a cambiare le nostre sorti, ci presentammo dal figlio dell'anziano vicino.

Quest'ultimo aveva una avviata impresa di costruzioni e si disse disponibile a darmi un impiego finché non trovassi un altro lavoro. Mia madre riuscì a lavorare come aiuto cuoca in una piccola trattoria di proprietari italiani che la accolsero benevolmente. Era molto preparata poiché la cucina era sempre stata la sua passione e soprattutto quando litigava con mio padre, i fornelli erano la sua valvola di sfogo.

Fu proprio quella passione, nata sin da bambina, quando guardava sua nonna nella vecchia cucina di campagna dove trascorreva tutte le estati, che la portò ad essere apprezzata dai gestori della trattoria. Grazie a sua nonna, che le insegnò tutte le ricette, tramandate dalle madri, annotate in un vecchio diario scritto con una calligrafia incerta che solo lei sapeva decifrare.

Per me le giornate al cantiere erano dure: all'inizio ero praticamente una sorta di garzone sballottato a destra e a manca per aiutare dove più c'era esigenza, tuttavia, col passare del tempo, guadagnai la fiducia dei più anziani che mi presero sotto la loro ala protettiva. Avevano a cuore la mia storia e anche se non apertamente facevano in modo di aiutarmi nelle situazioni più difficili. La lingua, all'inizio, fu una barriera, ma con il passare dei mesi ero riuscito a capire e a farmi comprendere.

Le giornate trascorrevano finalmente serene, nonostante le nostre vite fossero incominciate da zero. Del “vecchio amico” di mio padre nessuna notizia come ci riferiva il signor Manfredi, il nostro unico aggancio con il passato.

Tuttavia sopraggiunse una triste notizia, quando il proprietario della trattoria dove lavorava mia madre, il signor Lanzetti, si ammalò di cancro e così decisero che da lì a breve avrebbero ceduto la loro attività per pagare le spese mediche.

Di nuovo, lo sconforto ci assalì poiché mia madre si era molto affezionata a quel locale e soprattutto ai suoi datori di lavoro che le avevano fatto sentire il calore di casa. I Lanzetti le proposero di rilevare lei l'attività in quanto era molto brava e gentile con i clienti. La cosa si rivelò da subito impossibile poiché le banche non erano disposte a concederci un prestito. Continuare quell'attività significava molto anche per me perché vedevo mia mamma felice tutte le volte che accendeva i fornelli e soprattutto io ero il suo critico gastronomico e poi mi ero abituato a passare le sere, dopo il lavoro, ad aiutare in trattoria. Era diventata una famiglia anche per me.

Per aiutare mia madre avrei fatto di tutto: chiesi ai miei colleghi di lavoro di mettermi in contatto con qualche agenzia di prestiti. Assalito da mille dubbi, in quanto ero assai incerto nella situazione in cui mi sarei potuto ritrovare, ero deciso a portare a termine la mia missione: dare finalmente a mia mamma la vita che si meritava.

Nel giorno in cui mi sarei dovuto recare dai cosiddetti “presta soldi”, subito dopo essere uscito dal lavoro, fui testimone di un tentativo di furto ai danni del mio datore di lavoro, nonché il figlio del caro signor Manfredi; vidi che gli fu scippata una valigetta, che conteneva presumibilmente progetti importanti da presentare al comune. Un po’ per il senso di giustizia che mi ha contraddistinto da sempre e un po’ per il senso di gratitudine nei confronti del derubato, mi scaraventai addosso al ladro, che con mia enorme sorpresa, riuscì a immobilizzare, grazie soprattutto ai muscoli che avevo sviluppato in cantiere. Dopo tutto, quel duro lavoro, alla fine era servito. All’arrivo dei poliziotti arrestarono il malvivente, mentre noi fummo trattenuti negli uffici della polizia per le dovute testimonianze. All’uscita del commissariato mi apprestai a telefonare all’agenzia dei prestiti per chiedere di posticipare l’incontro, cosa che non fu accettata. Ad ascoltare quella telefonata c’era anche il figlio di Manfredi che vedendomi sconcertato mi chiese spiegazioni.

A quel punto gli raccontai tutto. Il mio capo mi ringraziò ripetutamente e mi disse di non preoccuparmi e di dormire a sogni tranquilli perché lui aveva in mente un piano. Qualche giorno dopo, a mia mamma, le fu comunicato che sarebbe arrivato il nuovo proprietario della trattoria. Lei sperava che grazie alle referenze dei vecchi proprietari avrebbe continuato a lavorare in quel locale speciale. Io ero molto ansioso e quando arrivò la telefonata di mia madre che mi chiedeva di correre in trattoria, iniziai a preoccuparmi.

Lasciai sul posto gli attrezzi di lavoro e una volta raggiunto il locale trovai mia mamma con il nuovo proprietario del locale: il signor Manfredi. Non potevo credere ai miei occhi. Suo figlio, dopo il tentativo di furto, si era messo in contatto con il padre e gli aveva raccontato tutto. Voleva in tutti i modi sdebitarsi nei miei confronti poiché, con il mio gesto, avevo salvato un progetto molto importante. Il vecchio Manfredi, per la seconda volta ci salvò. Trovò in questa opportunità, l’occasione giusta per ricongiungersi a suo figlio Oliviero.

Il nostro sogno si realizzò e, dopo una serie di vicissitudini, riuscimmo definitivamente a trovare la felicità e la tranquillità. Mai avremmo pensato che con l’abbandono di mio padre la nostra vita avrebbe preso una svolta in un senso positivo.

La cosa da sottolineare è di come per tutta la vita mia mamma sia stata il mio eroe, la persona che ha fatto di tutto per darmi un futuro. E di come in questo futuro tutto ritorni, poiché nel momento in cui stavamo per iniziare una nuova vita, sono stato io il suo eroe. Nonostante avessimo perso quello che per noi sembrava tutto, siamo riusciti a rialzarci e a cogliere quella che poi, dopo un po’ di tempo, si è rivelata l’occasione giusta per noi. Un nuovo locale, il cui nome, per dare quasi un tributo a tutta la nostra storia, è “Metis”.